

OCCHETTO SI È DIMESSO.

«Avrei preferito che avviasse egli stesso il ricambio
Un punto debole la democrazia interna al partito»



Giovanni Berlinguer

Rodrigo Pais

«Lui ha unito i progressisti»

Giovanni Berlinguer: positiva politica di alleanze

«Un fatto positivo, in continuità con il rinnovamento che lui stesso ha promosso. Ma avrei preferito che avviasse prima egli stesso questo ricambio»: è il commento di Giovanni Berlinguer alle dimissioni di Occhetto. È anche l'occasione per un bilancio: «Non solo la Bolognina, ma anche le alleanze tra i progressisti, sono tra gli aspetti positivi della sua segreteria. Il punto più debole è stata l'incapacità di far funzionare pienamente la democrazia nel partito».

straordinaria novità. Una è, per l'appunto, quella della svolta che si è avuta con la nascita del Pds. E l'altra quella in cui si è intessuta una vasta rete di collegamenti e di alleanze tra il '93 e il '94, prima in vista delle elezioni amministrative e poi alla vigilia delle politiche. In queste occasioni si sono dovute superare molte difficoltà e superare molti esclusionismi da parte di altre forze... o, meglio sarebbe dire, di altre debolezze.

A che cosa ti riferisci?

Voglio semplicemente ricordare che all'inizio delle trattative per il cosiddetto tavolo progressista, sembrava davvero impossibile mettere insieme Rifondazione comunista e Alleanza democratica. E invece ci si è riusciti. Ed è stato un fatto positivo... non è affatto vero che le elezioni siano state perdute perché con noi c'era Rifondazione.

Allora, dove abbiamo sbagliato?

La partita, io direi che si è giocata sulla capacità di ascoltare ciò che andava maturando nella società italiana e di offrire risposte adeguate. Le elezioni sono state perdute non soltanto sul possesso dei mezzi di informazione, quanto, piuttosto sui contenuti, sui messaggi che siamo stati capaci di ricevere e trasmettere. Ricevere dalla società e ritrasmettere sotto forma di programmi, di idee, di proposte.

Sulla crisi dei partiti in un tuo libro qualche anno fa citavi il Gramsci del Quaderni sulla «forza consuetudinaria» degli stati

maggiori dei partiti, che «qualche volta d'un tratto... si trovano campati in aria». E lasciano il «campo aperto» agli «uomini providenziali e carismatici... parole che fanno una certa impressione, oggi. Vuoi dire che con la creazione del Pds la nuova forma-partito ha denunciato una sua inadeguatezza? Era meglio il vecchio Pci?»

Io non sono nostalgico del vecchio partito. Voglio ricordare, però, una riflessione di Tullio De Mauro, proprio sulle colonne dell'Unità. Cioè: mi richiamo alle parole di un intellettuale che, non essendo stato mai iscritto al Pci, non può essere certamente accusato di nostalgiche. De Mauro, in quell'occasione ammoniva su come nel vecchio partito ci fosse una struttura, direi un'articolazione, molto percettiva di quel che andava avvenendo nella società. Tutto un tessuto che trasmetteva gli umori, i desideri, verso il centro dell'organizzazione. E di questo si teneva molto conto, poi, nell'elaborare orientamenti e direttive, anche se, su alcuni punti-chiave, c'erano naturalmente posizioni precostituite, immutabili: però, esisteva - quasi sempre - questo flusso bidirezionale.

Ma a un certo punto questo flusso si interrompe...

È stato un processo lento, che però si è accentuato molto, dopo la svolta dell'89.

Era un portato naturale della svolta?

No, qui è accaduto che l'insieme

dell'organizzazione del partito si è trovata divisa in correnti. Per cui quel flusso di cui parlavo non è venuto più in maniera più o meno diretta dalla società, ma è stato filtrato dalle correnti...

E quindi i messaggi arrivavano distorti... Ma, secondo te, questo è un limite da imputare per intero alla segreteria di Occhetto?

È dispo dal fatto che ciò in cui si è avuta la maggiore continuità con il passato è stata proprio la struttura organizzativa, che è rimasta immutata. Con, in più, l'appesantimento e le storture delle correnti...

Volendo, quindi, stilare una pagella con segni «più» e segni «meno»...

Degli aspetti positivi ho parlato. Il punto più debole è stata l'incapacità di far funzionare pienamente la democrazia nel partito e di aggregare conseguentemente le grandi forze che si erano avvicinate al Pds nella fase iniziale e anche successivamente. C'è stato, dico, un restringimento del lavoro collettivo. Un processo negativo del quale - si intende - siamo un po' tutti responsabili: io, per esempio, faccio parte della presidenza del consiglio nazionale del partito e mi sento responsabile di non esser riuscito a far funzionare di più questo organismo...

Che, però, nasceva come un organo elefantaco...

Ma che, comunque, c'è. E adesso deve adempire al proprio compito di convocare il congresso e di avviare le procedure necessarie

Giovanni Moro
«Un gesto di coerenza che va apprezzato»

«Penso che quello dell'on. Occhetto sia un gesto di responsabilità e di coerenza che va apprezzato, anche perché potrà favorire quel generale ripensamento dell'impostazione, dei programmi e dello stile politico del maggiore partito di opposizione che appare non più rinviabile». Questo il commento di Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico, il quale ritiene indispensabile evitare che il confronto a sinistra si svolga solo sui nomi dei leader. C'è, infatti, un male più profondo che richiede una cura più radicale. Moro si riferisce «alla estrema difficoltà delle forze progressiste, e in particolare del Pds, di amare, o per lo meno di stimare, i cittadini italiani. Nel corso degli ultimi mesi, è venuto alla luce un atteggiamento di disprezzo dei cittadini, considerati ignoranti o immaturi, oppure di timore, come se essi fossero dei barbari o degli incivili. Le recenti campagne elettorali dei progressisti, così, si sono tradotte in una sequela di prediche, di ammonimenti e di cattivi presagi per il futuro, accompagnati dall'invito a lasciar fare agli addetti ai lavori. Quando poi le elezioni si sono perdute, è stato facile dire che erano stati gli elettori ad aver sbagliato anziché interrogarsi sugli errori propri. Non ci vuole davvero la sfera di cristallo per capire che con un atteggiamento simile ci si condanna a vita a perdere».

Petrini (Lega Nord)
«Non facciamo sciacallaggi»

«Non facciamo sciacallaggi. Non c'è niente da dire sulle dimissioni di Occhetto». Pierluigi Petrini, presidente dei deputati della Lega Nord, lascia al Pds l'onere di risolvere i propri problemi. «A noi - afferma - non resta che far loro gli auguri per la fase di rinnovamento stanno attraversando e sperare che le critiche si trasformino in fatti positivi».

Carla Rocchi del gruppo Verdi-La Rete reputa il gesto di Occhetto «non necessario né richiesto» ma che «conferma un grande senso di responsabilità». «Pur avendo l'indiscutibile merito di aver traghettato il Pci nel Pds - prosegue Rocchi - e di essersi interamente speso durante tutti gli appuntamenti elettorali, Achille Occhetto ha deciso di offrire il massimo dell'apertura affinché il suo partito e l'intero fronte progressista possano riprendersi e uscire da polemiche ormai troppo insistenti». L'auspicio è che Occhetto «rimanga come punto di riferimento nel Pds con il patrimonio politico e culturale che hanno caratterizzato il suo percorso di leader». A conferma della sua qualità di leader la verde Rocchi torna sulla trasformazione del Pci nel Partito democratico della sinistra. Un fatto aggiunge che «resterà nella storia del nostro paese, come esempio di rinnovamento e presa di coscienza nonché di responsabilità democratica».

ne nell'interesse del paese.
Che cosa si può prevedere sulle forme e sulle tappe di questo processo?

Io penso che tutte queste decisioni spettino al Consiglio nazionale del Pds, che deve essere convocato rapidamente, in modo da affrontare liberamente le varie ipotesi. E poi si deve andare al congresso. Percipisco anch'io delusione nel partito. Ma c'è anche una grande volontà di contrastare quest'ondata di destra, senza nostalgiche e senza polemiche sulle occasioni sprecate, ma guardando in avanti. E sono convinto che Occhetto possa dare ancora un grande contributo in questa direzione, sia in Italia, sia contribuendo a una maggiore unità e alla ripresa delle forze di sinistra in Europa. Dove il Pds ha moltissimo da dire.

VINCENZO VASILE

ROMA. Giovanni Berlinguer consulta il fascio di flash delle agenzie di stampa, con i commenti alle dimissioni del segretario del Pds. Elena, senza nascondere un moto di fastidio: «Speroni... Cicchitto... Pannella... Boniver...». Rilegge per un'ultima volta il testo della lettera con la quale Occhetto ha reso nota la sua decisione. E, infine, è disposto a rispondere alle domande che da qualche ora circolano un po' in tutto il corpo del partito.

Innanzitutto: secondo Giovanni Berlinguer, ha fatto bene Occhetto a dimettersi?

Le dimissioni sono un atto positivo. Io le vedo come un contributo all'ulteriore rinnovamento del partito che egli stesso ha promosso con le trasformazioni avvenute negli anni scorsi, ma...

Ma? Avrei preferito che Occhetto stesso avviasse tempestivamente un processo di ricambio. E mi auguro che ora vi contribuisca.

Lama: «Dimissioni giuste, ripartire dalle alleanze per costruire una alternativa»

«Coraggio e merito storico della svolta»

«Occhetto paga per dei fatti che solo in parte sono dipesi da lui... ma quando nel mezzo della tempesta ci capiti i bagni anche se non sei stato tu a far piovere...». Sostenitore della «Svolta», Luciano Lama sottolinea il «coraggio ed il merito storico» di Achille Occhetto: «Oggi non saremmo ancora quella forza che siamo». «Ma ora occorre ripartire dalle alleanze e dalla creazione di una alternativa di governo».

persone con funzioni istituzionali (la presidente del consiglio nazionale del Pds ed i capigruppo di Camera e Senato), che guidi il partito da qui al congresso. Il segretario si dovrà nominare sulla base del programma che li si deciderà. Solo così il congresso si potrà svolgere sgombrato da quelle polemiche, quelle personalizzazioni che proprio Occhetto con la sua decisione ha voluto evitare...

Cosa pensi di questa scelta?

Io odio le esecuzioni sommarie in generale. Ma dico che Occhetto ha fatto bene a dare le dimissioni. Accade che quando si subisce un insuccesso, specie se ripetuto, a prescindere dalle responsabilità personali, il numero uno debba farsi da parte.

E anche a prescindere dal merito storico di Achille Occhetto, con la svolta dell'89?

Ci stavo arrivando. Certamente Occhetto ha avuto un merito storico che è stato quello - in un mo-

mento di grandissima difficoltà e cambiamento non solo nella storia italiana, ma nel mondo - di avvertire la novità che era in essere. E ha avuto il coraggio di assumere posizioni che a quel tempo nel partito per molti erano persino impensabili. Ma ora la discussione non va personalizzata. Occorre, innanzitutto, ragionare sul perché in queste elezioni europee non siamo stati capaci di organizzare le alleanze necessarie. È vero che si votava con il sistema proporzionale, e però non siamo riusciti a mantenere quel poco o quel tanto di collegamento con altre forze che avevamo stabilito alle «politiche».

E questa è una responsabilità che attribuisce alla leadership di Occhetto?

Ripeto, è una responsabilità non solo del segretario. Accanto a questo problema delle alleanze, non siamo stati, poi, capaci di proporre quel programma di quattro o cinque punti sul quale

dare battaglia su una linea offensiva e non giocare di rimessa sulle posizioni altrui. Ora questo problema lo dovrà risolvere il congresso.

Alleanze e proposta alternativa di governo, un rovello per l'area riformista alla quale appartieni. Tu, Lama, votasti contro l'elezione di Occhetto a vicesegretario dopo l'elezione di Natta alla guida del Pci. Perché?

Votai contro e non fu un fatto personale. E poi votai a favore, non dimenticandolo, della sua elezione a segretario.

E, comunque, una discussione sulla linea c'è un po' sempre stata...

Il problema è quello venuto fuori tante volte: con chi cerchi di trovare le intese, quali alleanze e su quale linea: una linea riformista o una più radicale?

Hai poi appoggiato la «Svolta»... L'ho sostenuta e continuo a farlo. Sono convinto che se non avessimo fatto quell'operazione oggi

non saremmo ancora la forza che siamo...

Parli delle alleanze con altre forze, ma tutto un mondo politico è crollato...

È crollato, ma non sono scomparsi gli elettori. Ora si tratta di vedere se sulla base di un programma realistico di cambiamento siamo capaci di esercitare un'attrazione su una parte consistente dell'elettorato che in questa circostanza ha finito per votare per Berlusconi. Ecco, Lama, uno dei punti di dissenso in passato è stato quello dei rapporti con il Psi di Craxi. Non credi che ci sia stato allora un errore di valutazione tuo e di qualche altro riformista?

Può darsi che un errore ci sia stato. Noi pensavamo che da quella parte fosse possibile recuperare la dignità di una politica delle riforme. Ora questo non è avvenuto e, anzi, un errore c'è stato sicuramente. Ma adesso il discorso ricomincia: si tratta di sapere se noi siamo capaci o no di creare come

Pds una base di alleanza che funzioni. Una base di alleanza da costituire non solo rivolgendoci alle forze politiche, ma anche all'elettorato, alle professioni, alle strutture sociali del paese. Su questo dopo la «Bolognina» si doveva continuare a marciare dritti, come una vaporiera. Non vedo alternative ad una linea di questo genere. Una linea che ci butti nelle braccia di un'opposizione rinchiusa e protestataria sarebbe a priori definitivamente perdente.

E ora, Lama?

Ora io credo sarebbe un errore gravissimo se nel partito si incominciassero a discutere su chi dovrà sostituire Occhetto. Io sono dell'opinione che si dovrebbe costituire un gruppo di tre compagni con funzioni istituzionali (la presidenza del comitato del consiglio nazionale ed i capigruppo di Camera e Senato) che dovrebbe portare il partito al congresso, dove discutere il programma. E sulla base di questo scegliere il segretario.



Luciano Lama

Sergio Ferrara